RASSEGNA internazionale

La rivolta nelle Filippine meridionali

Si è sensibilmente aggravata negli ultimi mesi la situazione in numerose province dell'isola di Mindanao — la seconda per estensione e popolazione nell'arcipelago filippino — dove è in corso da diversi anni una rivolta che trova alimento soprattutto nella condizione di discriminazione sociale e religiosa della forte minoranza musulmana. Le fonti ufficiali di Manila parlano ormai di diverse centinaia di vittime ogni mese, nel corso dei combattimenti in cui interviene anche l'aviazione, e di circa un milione di profughi (indistintamente cattolici e musulmani) su sette milioni di persone che popolano Mindanao. Sono cifre che indicano un conflitto di particolare asprezza; alcune recenti testimonianze dirette hanno completato il quadro con descrizioni di incendi di villaggi e di eccidi in massa, in una situazione di guerra civile, cui prendono parte diverse forze.

Sul *Monde Diplomatique* dello scorso novembre, Marcel Barang faceva già ammontare a quarantamila uomini gli effettivi delle formazioni militari musulmane, operanti soprattutto nell'interno dell'isola; il giornalista attribuiva una forza quasi analoga alle organizzazioni armate costituite dalle società di sfruttamento forestale, dai latifondisti e dai coloni più ricchi installatisi a Mindanao a partire dalla fine degli anni 50 in un processo di colonizzazione attuato dal governo di Manila sotto il pretesto di alleggerire la pressione demografica nelle zone centrali e settentrionali del Paese, abitate da popolazione cattolica. In questo confronto armato — che per anni è andato sviluppandosi a colpi di provocazioni, razzie e terrorismo, fino ad assumere la configurazione di guerra aperta — la polizia e l'esercito regolare sono stati mobilitati a senso unico, cioè contro le formazioni musulmane, soprattutto dopo che, nel '68, la spinta indipendentista musulmana si è organizzata in un vero e proprio partito con un ramo militare.

Ma il contrasto religioso ed etnico — la minoranza islamica non si è mai integrata socialmente e politicamente nelle strutture statali delle «cattolicissime» Filippine, nè nel periodo coloniale nè dopo la concessione dell'indipendenza nel '46 — non ha costituito il solo detonatore della guerra in atto. Sotto il profilo sociale la situazione a Mindanao non è sostanzialmente diversa da quella del resto del Paese: concentrazione della ricchezza nelle mani di una ristrettissima oligarchia parassitaria che detiene tutto il potere, gestito con una parvenza di democrazia, che non riesce neppure a celare l'autoritarismo del regime del presidente Marcos; strutture economiche semicoloniali fondate sull'agricoltura e sul commercio; tassi altissimi (incalcolabili) di disoccupazione e sottoccupazione; arretratezza semi-feudale nelle campagne; profonda corruzione nell'apparato statale.

Questo vicolo cieco è sbarrato dal muro dell'ingente presenza economica e politica statunitense; del resto l'arcipelago filippino è stato eletto da Washington a baluardo militare nel Pacifico sud-occidentale e il regime di Manila a diretto portavoce americano nell'Associazione dei Paesi dell'Asia del sud est, a cui aderiscono gli altri regimi della zona di provata collocazione filo-imperialista. Un tale contesto ha provocato negli ultimi vent'anni profonde crisi, di cui la più recente è l'esplosione della guerriglia organizzata dal movimento di sinistra *Nuovo esercito del popolo*, cui l'anno passato Marcos ha cercato di reagire con l'imposizione delle leggi eccezionali, tramite le quali il dittatore è riuscito soprattutto a colpire il Partito liberale e a paralizzare la timida opposizione della piccola e nascente borghesia nazionale.

La rivolta a Mindanao si è accentuata in questo quadro di tensioni e lacerazioni ed ha assunto alcune gravi implicazioni internazionali, soprattutto alla luce del richiamo religioso che sulla popolazione musulmana viene esercitato dal governo della provincia di Sabah, nella Malaysia orientale, che è stato accusato da Marcos di fornire armi (di provenienza libica) agli insorti, e di puntare addirittura sull'annessione di Mindanao. Ma, sfrondato dalla solidarietà islamica, l'interessamento del governo di Sabah, che gode di un'ampia autonomia da quello centrale di Kuala-Lampur, sembra piuttosto motivato da ragioni più empiriche, cioè l'estensione sotto i bassi fondali marini, fin quasi a Mindanao, della vasta ricchezza petrolifera del Borneo (già sfruttata nella parte indonesiana e nel protettorato britannico di Brunei).

r. f.

Altre commissioni si pronunciano nettamente per il taglio dei fondi

Tra Nixon e il Senato si delinea un aperto confronto sulla Cambogia

Praticamente certa la sconfitta del presidente in fine di settimana - Nuovo primo ministro a Phnom Penh istallato dagli Stati Uniti - Provocazioni del governo di Saigon contro il GRP

WASHINGTON, 16.

Il presidente Nixon ha fatto sapere oggi al Congresso che i suoi provvedimenti contro il finanziamento delle operazioni aeree sulla Cambogia potrebbero «compromettere la situazione e prolungare i combattimenti». Cercando di esercitare una pressione sui parlamentari Nixon ha fatto leggere una dichiarazione in questo senso dal suo portavoce, Ziegler, nella quale si dice che «il presidente è molto preoccupato».

L'America è avanzata di un altro passo verso quella che il *leader* della maggioranza in Senato, Mike Mansfield, ritiene possa diventare «una vera crisi costituzionale». La commissione senatoriale degli stanziamenti ha votato infatti, all'unanimità, in favore del bando di tutte le operazioni aeree sulla Cambogia e sul Laos. La mozione, passata per appello nominale con il voto di tutti i 24 componenti della commissione, è redatta in termini antibellicisti che sono i più energici mai usati in quella sede.

E' stato il senatore democratico del Missouri, Thomas Eagleton, a presentare l'emendamento con una mossa a sorpresa, modificando il linguaggio della clausola già approvata la settimana scorsa dalla Camera e riferentesi al trasferimento di 500 milioni di dollari richiesti dal Pentagono per coprire il deficit delle operazioni nel sud-est asiatico.

La proposta Eagleton trasforma la legislazione passata alla Camera in una totale proibizione dell'uso di qualsiasi fondo — compreso l'intero bilancio del Pentagono per il corrente anno fiscale — a favore delle azioni militari in Cambogia e nel Laos. I sostenitori della politica di Nixon alla Camera — ormai la minoranza — non riescono a capire perchè non si sia tentato di bloccare l'emendamento, che il senatore repubblicano Mathias attribuisce a un «drammatico cambiamento di opinioni» in seno al Congresso sulla guerra indocinese.

Ieri, come noto, altre due commissioni senatoriali, fra cui quella degli esteri, avevano bloccato i fondi per la continuazione dei bombardamenti e otto deputati federali hanno promosso un'azione giudiziaria per ottenere una dichiarazione di illegalità. Il voto in seduta plenaria del Senato è previsto in fine di settimana e l'esito è ampiamente scontato. Poichè l'amministrazione ha già fatto sapere che ignorerà il bando di entrambi i rami del parlamento, la previsione di Mansfield ha molte probabilità di avverarsi.

PHNOM PENH, 16

Il presidente Nixon potrà oggi consolarsi con una «vittoria» di dubbia portata: a Phnom Penh, oggi, il generale In Tam ha prestato giuramento come primo ministro del «governo» del regime Lon Nol, dopo settimane di crisi politica. La «vittoria» è di scarso peso, da un lato perché il regime controlla solo il 10 per cento del territorio nazionale, dall'altro perché la nomina di In Tam a primo ministro di questo regime in formato ridotto non è che il risultato di una durissima pressione esercitata dall'ambasciatore americano a Phnom Penh affinché le varie fazioni in cui il regime è polverizzato si mettessero d'accordo.

In Tam, nella sua dichiarazione d'investitura, ha detto che il suo governo farà «nuovi sforzi per sconfiggere i comunisti cambogiani», accennando nello stesso tempo a possibilità di «contatti separati con i capi comunisti nelle varie regioni», ma escludendo la possibilità di negoziati con il principe Norodom Sihanuk. Ma, come è noto, la posizione del FUNK e del GRUNK (Fronte unito e governo di unione nazionale) è che trattative possono aversi solo con gli Stati Uniti, unici e diretti responsabili della situazione cambogiana.

* * *

SAIGON, 16

Il governo di Saigon si appresta a violare nuovamente gli accordi di Parigi e ad architettare una nuova provocazione, a proposito del problema dei prigionieri politici. Oggi, infatti, il regime ha annunciato che intende consegnare «ai comunisti», cioè al GRP, alcuni detenuti politici di primo piano, come la signora Ngo Ba Thanh, presidente del movimento delle donne per il diritto alla vita, l'ex deputato Tran Ngoc Chau e il dirigente studentesco Huynh Tan Mah. Si tratta di personalità per la cui liberazione è in corso da tempo un ampio movimento internazionale di opinione. Essi, tuttavia, ai termini degli accordi di Parigi, non dovrebbero essere consegnati al GRP, dal quale non dipendono. Dovrebbero essere liberati puramente e semplicemente, affinché essi possano partecipare alla normale attività politica democratica prevista dagli accordi. Cercando di consegnarli al GRP, Saigon intende dimostrare che non esiste, nel Sud Vietnam, quella «terza componente» politica non aderente né al GRP né al regime di Saigon

Colloqui RFT-RDT per l'ingresso all'ONU

BERLINO, 16

Le delegazioni delle due Germanie si sono incontrate oggi nella capitale della RDT per discutere dell'ingresso dei due paesi alle Nazioni Unite e della rappresentanza che le due parti avranno rispettivamente a Berlino e a Bonn.

La delegazione occidentale è capeggiata da Egon Bahr e quella della RDT da Micheal Kohl, i due sottosegretari che hanno condotto le trattative per la conclusione del «trattato fondamentale» che sta per essere ratificato.

Colloqui al PCI del presidente dell'AKFM del Madagascar

Il Presidente del Partito del Congresso dell'Indipendenza del Madagascar (AKFM), Richard Andriamanjato, si è incontrato, presso la Direzione del PCI con i compagni Rodolfo Mechini, membro del Comitato centrale, Angelo Oliva, vice responsabile della Sezione esteri, e Nadia Spano della Sezione esteri. Durante l'incontro svoltosi in un clima di fraterna amicizia, sono state scambiate informazioni sulla situazione nei rispettivi paesi ed è stata ribadita la volontà di rafforzare i legami di solidarietà tra il PCI e le forze democratiche malgasce. Il presidente dell'AKFM ha invitato il PCI al loro prossimo congresso a Tananarive.

Per il rispetto degli accordi sul Vietnam

Oggi primo colloquio a Parigi tra Kissinger e Le Duc Tho

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16

Henry Kissinger arrivato nella tarda serata a Parigi, ritroverà domattina a Saint Nom La Breteche, il consigliere speciale Le Duc Tho, per cercare di trovare con lui le misure che dovrebbero permettere una rigorosa applicazione delle clausole fondamentali degli accordi di Parigi. Kissinger era accompagnato dal sottosegretario di stato Sullivan, dal nuovo ambasciatore a Saigon Graham Martin (cui si devono le recenti rivelazioni sui finanziamenti della CIA alla DC), e da uno stuolo di consiglieri.

A proposito di questo incontro, o serie di incontri consecutivi per un numero non precisato di giorni, gli osservatori parlano di «ultimo tentativo per salvare quello che resta di quegli accordi», e non nascondono un profondo pessimismo

Il problema, tuttavia, non è di «salvare» gli accordi di Parigi che sono una realtà consacrata e garantita dalla firma di dodici potenze: il problema è di farli rispettare e applicare fino in fondo dalle parti contraenti.

Americani e nordvietnamiti si accusano reciprocamente di violazioni sistematiche degli accordi, ma se le accuse nordvietnamite hanno una consistenza innegabile, quelle americane sono soltanto pretestuose e tendono a scaricare su Hanoi la responsabilità di una situazione che, in definitiva, è causata dal prolungamento della politica neocolonialistica americana nel sud-est asiatico, dal rifiuto degli Stati Uniti di prendere atto della nuova realtà scaturita dagli accordi di Parigi.

Il «dossier» sulle violazioni americane degli accordi di Parigi nel Vietnam del Sud o del Nord è impressionante: parlandone ai giornalisti lunedì scorso, al suo arrivo a Parigi, Le Duc Tho ha citato i bombardamenti americani sulle zone controllate dal GRP, la presenza di diecimila «consiglieri» americani a Saigon e dintorni, il mancato sminamento delle acque territoriali nord-vietnamite da parte degli americani, la sospensione unilaterale decisa da Nixon delle conversazioni economiche sul contributo americano alla ricostruzione della Repubblica democratica vietnamita, i voli di ricognizione a nord della linea provvisoria di demarcazione. Senza contare le violazioni effettuate dall'alleato principale degli Stati Uniti e col loro appoggio: e cioè la mancata liberazione dei prigionieri civili da parte di Saigon, la mancata democratizzazione del regime saigonese, le decine di migliaia di attacchi contro le zone controllate dal Governo rivoluzionario provvissorio.

E' evidente che senza l'appoggio finanziario, militare e politico degli Stati Uniti Thieu non potrebbe violare in modo così deliberato le principali clausole degli accordi che in 90 giorni avrebbero dovuto creare una situazione nuova nel Vietnam del Sud. Queste sono dunque le responsabilità dirette e indirette degli Stati Uniti ed è a queste responsabilità che Le Duc Tho richiamerà Kissinger nel corso dei colloqui che si apriranno domattina alle 10 nella periferia parigina.

Augusto Pancaldi

Nell'imminenza del loro incontro

Colloqui costruttivi e concreti previsti da Breznev e Brandt

Interviste del segretario del PCUS su «Stern» e del cancelliere federale sulle «Isvestia»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16

L'impegno con il quale l'URSS e la RFT affrontano il prossimo vertice Breznev-Brandt a Bonn è stato espresso personalmente dai due statisti in interviste concesse rispettivamente al settimanale «Stern» di Amburgo e al quotidiano della sera di Mosca «Isvestia». Il vertice, come si sa, avverrà dal 18 al 22 maggio.

Dopo aver dichiarato che esso partirà per Bonn «con un grande interesse, buona volontà e senza alcun preconcetto», il segretario generale del PCUS ha proseguito: «Il mio interesse per la RFT è in primo luogo un interesse politico. Noi abbiamo la seria intenzione di promuovere le relazioni con la RFT, perciò è molto importante raccogliere impressioni vive, comprendere più profondamente e cogliere sempre meglio i punti di vista e i concetti dei suoi dirigenti e uomini politici la mentalità dei cittadini e dei larghi circoli dell'opinione pubblica».

Quasi rispondendo a queste parole, Brandt ha dichiarato alle «Isvestia»: «Io conosco il signor Breznev e l'apprezzo come un uomo con il quale si possono esaminare con la più totale franchezza i problemi più difficili. I suoi sforzi in favore della politica di distensione e della cooperazione rendono fruttuosi i colloqui con lui, malgrado i differenti punti di vista derivanti da divergenze ideologiche ed esperienze diverse».

Quanto al contenuto dei colloqui, sia il segretario generale del PCUS che il cancelliere federale, hanno posto l'accento soprattutto sull'Europa. «Noi — ha detto Breznev — attribuiamo una grande importanza agli scambi di opinione sulla conferenza europea e i suoi risultati. Se ci intenderemo su un medesimo atteggiamento verso questi problemi, indiscutibilmente ciò avrà una influenza favorevole sull'andamento delle relazioni tra i due paesi e, c'è da supporlo, sull'insieme della situazione in Europa».

Dal canto suo Brandt dopo avere espresso la speranza che la conferenza paneuropea «permetterà di porre su una base solida la politica di attenuazione della tensione», ha detto che «unitamente ai suoi alleati la FRT persevererà nei suoi sforzi per trovare una soluzione e tutte le questioni che sono ancora in sospeso».

Per i rapporti bilaterali, il segretario generale del PCUS ha valutato che «esistono tutte le fondamenta necessarie per una considerevole estensione della cooperazione nei campi commerciale ed economico, scientifico e tecnico». Il cancelliere federale, nel condividere lo stesso parere, ha allargato il discorso alle relazioni «in tutti i campi possibili» e ha parlato di «contatti tra gli uomini, in primo luogo tra i giovani, i parlamentari, i rappresentanti del mondo degli affari e i lavoratori, gli scienziati, gli uomini del mondo delle arti e della cultura».

Interrogato infine sulla seduta del Comitato centrale del PCUS di fine aprile, Breznev, dopo avere sottolineato che «naturalmente noi abbiamo accordato una grande attenzione al consolidamento e all'allargamento della cooperazione multiforme con i paesi socialisti fratelli» ha aggiunto: «i principi della nostra linea e gli approcci positivi, pratici, diretti allo sviluppo delle relazioni con la RFT sono stati, gli uni e gli altri, approvati all'unanimità».

Romolo Caccavale

Un accordo di cooperazione firmato dall'ENI ad Hanoi

Un importante accordo di cooperazione nel settore della ricerca petrolifera è stato firmato ad Hanoi fra rappresentanti dell'Ente nazionale idrocarburi ed il governo della Repubblica democratica del Vietnam. L'accordo — che per l'ENI è stato firmato dall'ing. Egidio Egidi, direttore dell'AGIP mineraria — prevede cooperazione ed assistenza tecnica nella ricerca dei giacimenti petroliferi che, secondo alcuni sondaggi, si estendono nella zona costiera del delta del Fiume Rosso e sotto i fondali marini del golfo del Tonchino.

La cooperazione — che si svolge su piede di parità e nel rispetto dei reciproci diritti delle due parti — potrà svilupparsi ulteriormente, una volta iniziato lo sfruttamento dei giacimenti, per la lavorazione in loco del petrolio estratto e per la sua utilizzazione a scopi industriali.

incremento vendite della 124 nel 1971 rispetto al 1970

+47%

incremento vendite della 124 nel 1972 rispetto al 1971

+50%

Come mai la 124 va sempre meglio?*

La 124 non è nuova, ha quasi 7 anni di vita. Non è di moda. Non è la più veloce delle 124 (150 km/ora contro i 155 della Special e 170 della Special T). Subisce la concorrenza interna della richiestissima 128. Eppure va sempre meglio.
Vuol dire che le sue doti, continuamente migliorate, piacciono e convengono sempre di più: la robustezza, come si sta comodi e come è fatta e rifinita dentro, il suo alto valore intrinseco.

* versione berlina 1200

Le qualità di base della 124 sono poi ancora più accentuate nelle versioni Special:

124 Special
motore 1400 da 75 CV (DIN) e oltre 155 km/ora

124 Special T
motore 1600 da 95 CV (DIN) e 170 km/ora

FIAT